

I RAGAZZI DI PIAZZA MAJAKOVSKIJ

Domenica, 18 agosto 2002, ore 21.00

Relatori:

Alekandr Filonenko, Docente presso l'università di Char'kov, Ucraina; Jean Francois Thiry del Centro Culturale Biblioteca Religiosa, Mosca; Romano Scalfi, Presidente Fondazione Russia Cristiana

Moderatore:

Giovanna Parravicini, Fondazione Russia Cristiana

Moderatore: Questo incontro vuole presentare la mostra "I ragazzi di piazza Majakovskij" e che vuole anche raccontare come quest'avventura iniziata a piazza Majakovskij quasi 50 anni fa, continua anche adesso e come è possibile che anche voi partecipiate, ne prendiate parte. Intanto poche parole prima di presentare i nostri ospiti per introdurre cos'è questa piazza Majakovskij, cos'è questo gruppo di ragazzi. Si trattò, e cominciò tutto il 19 luglio del 1958, di un fatto clamoroso: un gruppo di ragazzi, 19 20 21 anni, che per qualche tempo, un anno e mezzo, riuscì a tenere in scacco il potere sovietico. In che modo? Tutto era cominciato con l'inaugurazione del monumento di Majakovskij, il grande cantore della rivoluzione che poi aveva capito di per sé l'inganno terribile che c'era nel cuore dell'ideologia, ma che il regime aveva in qualche modo diciamo esautorato, in qualche modo aveva snaturato, finché lui nel 1930 si era suicidato. Era rimasto però un grande mito e nel 1958, passato il terrore, passata la rivoluzione, la 2° guerra mondiale, il regime gli costruì un monumento. All'inaugurazione vennero recitate alcune poesie di Majakovskij, ma un gruppo di giovani poi continuò a riunirsi in questa piazza e a recitare poesie, dapprima poesie ufficiali di Majakovskij stesso, poi pian pianino poesie non autorizzate, poesie proprie, che questi giovani scrivevano e declamavano, e anche poesie dei grandi poeti repressi, costretti all'esilio oppure condannati e morti nei lager, che anni prima avevano sofferto ed erano appunto stati poi eliminati dal regime. Questo fatto fu molto importante e la cosa che vorrei sottolineare è che l'inizio di questo movimento, che in qualche modo poi è diventato il movimento del dissenso, non è nato per un gusto di protesta, per andare contro qualcosa ma proprio per questo desiderio di bellezza, di verità, intendendo proprio per bellezza la possibilità, l'ansia -io direi- di una verità incarnata che fosse visibile e vivibile. Questo desiderio di dire io e di dire la bellezza dell'essere uomini, uomini liberi, responsabili, uomini che potevano ritrovare una propria identità, fece sì che questi ragazzi avessero una forza enorme e che questa loro parola sussurrata, perché potete immaginarvi cosa potevano essere 20 ragazzi nell'impero dell'Unione Sovietica, sfociò in un ampio movimento, che divenne pian pianino il samizdat cioè l'editoria clandestina, gente che si passava di mano in mano lettere poesie testimonianze; pensate che un ragazzo di 22 anni, fece per la prima volta il primo almanacco di poesie in cui scrivevano le loro poesie e

scrivevano anche poesie di poeti importanti come Pasternack...., e fu proprio una specie di dichiarazione di indipendenza della cultura: siamo uomini, siamo vivi, siamo liberi, non abbiamo paura di nulla. Sulla scorta del samizdat nacquero poi i cantautori che componevano le canzoni, le cantavano con la loro chitarra, le registravano su cassette, poi queste cassette venivano copiate di persona in persona e così si diffondevano per l'Unione Sovietica. Oppure mostre informali in cui a casa dell'uno o dell'altro (che poi casa voleva dire un bugigattolo di una stanzetta e qualche soffitta), la gente faceva queste mostre informali e le andavano a vedere oppure le facevano all'aria aperta e dopo mezz'ora arrivavano di bulldozer a tirarle giù, ma comunque la cosa è dilagata ed è diventata un fiume poi un mare sempre più ampio. Ma, detto questo che è proprio l'avvenimento in sintesi, vorrei chiedere al nostro primo ospite di stasera, Padre Romano Scalfi che praticamente è quello che da tantissimi anni, da 45 anni circa, si è proprio preoccupato di ritrovare questi scritti, questi messaggi nella bottiglia letteralmente lanciati da questo continente lontanissimo che era allora la Russia, di ripescarli e di farli avere in occidente. Vorrei proprio chiedergli quali sono state le caratteristiche che hanno contraddistinto questa nuova cultura dei samizdat per cui per noi oggi ancora così attuale e sentiamo che noi oggi come allora insomma ci sentiamo nel cuore vibrare qualcosa quando parliamo di queste cose, chiedergli proprio quali sono secondo lui le parole chiave che hanno sostenuto questo movimento e che ancora oggi ci possono aiutare.

Romano Scalfi: Il samizdat naturalmente, come anzi ha accennato Giovanna, non è stato soltanto la riscoperta di un metodo primitivo per diffondere per mezzo dello scritto ciò che la censura sovietica non permetteva, non lasciava passare. Non si creda che sia stata iniziativa di poche persone, certamente è iniziata da poca gente ma poi si è sviluppato, si è diffuso al punto tale che non circolava soltanto in Russia ma arrivava perfino in occidente: soltanto la nostra biblioteca raccoglie più di un migliaio di documenti autentici del samizdat che dal '60 in poi, attraverso vari modi sempre clandestini, erano arrivati perfino a noi. Comunque la forza e l'attrattiva del samizdat nascono soprattutto da una cultura e da una vita nuova, in alternativa alla cultura del regime e alla vita organizzata dal regime. Secondo noi si è trattato veramente di una rivoluzione culturale, una rivoluzione valida soprattutto in se stessa, indipendentemente da una sua non-conformità all'ideologia marxista. Questa è una sua importante caratteristica da tener presente fin dall'inizio: il samizdat non può essere ridotto ad un movimento anticomunista, non è un movimento anti, come alcuni movimenti che fioriscono ancora oggi in occidente, non esiste il pathos della distruzione, come in tanti rivoluzionari del passato e in qualcuno anche del presente permane; il detto "la gioia più grande è la gioia della distruzione" come proclamava un rivoluzionario, non è per i dissidenti russi un criterio di comportamento. La passione che anima il samizdat è una passione creativa, il gusto per la bellezza della vita, la grandezza e il valore della persona, capaci di trasfigurare in meglio anche la società. Regasson (?), l'autore di una storia della Chiesa russa nel periodo della dominazione comunista dice: "L'autocoscienza della persona determina il volto delle epoche", perciò occorre partire dalla persona per cambiare il mondo, partire da me

stesso, non c'è nulla da attendere prima dell'impegno dell'uomo, una coscienza rinnovata dell'uomo, l'uomo in ogni istante, in ogni situazione, può essere protagonista della storia. Questa è la sfida che lanciavano in un momento di delusione, la mentalità era che non si poteva fare nulla, non c'era niente da fare, si aspettava che cadesse il comunismo. Invece la rivoluzione culturale del samizdat dice no! Possiamo immediatamente fare qualche cosa, subito. Il gruppo di iniziativa che è uno dei tanti gruppi che circolano in quel periodo dice: “gli aderenti alla nostra associazione non sono uniti da un'organizzazione ma da un principio morale, o meglio ci unisce il comune rispetto per la persona umana, la devozione alla libertà, e il sentimento della responsabilità per tutto ciò che accade nel nostro paese”. Non si fa quindi parola di un nemico da eliminare, è una nuova realtà sociale che nasce dalla persona e si costruisce in un ideale da vivere e da costruire insieme. Ideale che domanda un radicamento ultimo nello spirito, affinché l'uomo sia garantito sul fondamento solido più solido di se stesso, lo spirito esigito appunto in funzione di un nuovo umanismo, perché l'uomo abbandonato a se stesso non dà sicurezza. Vogli (?) è uno dei più noti e sconosciuti autori del samizdat perché ‘vogli’ è un pseudonimo che vuol dire libero, e lui dice: “la differenza fra il Rinascimento del secolo XIV e il nostro rinascimento è che il primo andava dallo spirito all'uomo mentre il nostro va dall'uomo allo spirito”. E Vienzof (?), un altro noto autore del samizdat: “Non basta una lotta morale; occorre combattere per instaurare i valori dello spirito. Senza la liberazione spirituale della persona nella società non ci può essere, non si danno libertà civili.” Sarà questo un tema che sarà poi ripreso e sviluppato e approfondito da Solženicyn, il quale diceva: “ un popolo schiavo dei propri istinti sarà sempre schiavo, sotto qualsiasi regime, anche sotto un regime così detto democratico.” Nadies.....(?) ha lanciato uno slogan , un principio che fonda la libertà nel cuore dell'uomo, quando dice: “ Chi cerca principalmente un risultato va verso la schiavitù, chi cerca principalmente il significato della vita cammina verso la libertà”.

“A che serve la vita se la vita non ha un significato?” dirà Patocka. “E a che serve la vita se per il suo significato non si è disposti a perdere la vita?”. Molti fra gli autori del samizdat hanno saputo dare la vita per i propri amici, come Cristo l'ha data, non perché fossero degli omicidi, come vorrebbe interpretare la Silvia Ronchei, che ha definito i martiri appunto come omicidi e i carnefici come un residuo di spiritualità che ancora rimane in loro, dettato più che altro da una amore alla tolleranza : i carnefici hanno ammazzato i martiri perché ultimamente volevano la tolleranza, mentre i martiri sarebbero quelli che sono .. pretendono che ci sia una verità unica nella vita. Bucovski, condannato al lager per la terza volta, prima di essere condotto in detenzione, scrive agli amici: “Sono stato libero tre mesi, tre settimane e pochi giorni; quello che maggiormente mi dispiace è di non aver fatto abbastanza per i miei amici perseguitati”. Bucovski per il resto non è un credente, ma la caratteristica del samizdat è che lo spirito religioso penetra anche in ambienti che ancora non si dichiarano espressamente religiosi. Un altro aspetto caratteristico della cultura del samizdat è la responsabilità personale: chi è proiettato fuori di sé tende ad individuare fuori di sé i mali che affliggono gli individui come la società; i contestatori russi, al contrario, vogliono coinvolgere ogni persona e prima di tutto se stessi. Nel

programma del movimento democratico, che non è un programma politico, è un programma soprattutto di concezione del mondo e di moralità, noi leggiamo: “noi dichiariamo che i maggiori colpevoli e responsabili di tutto siamo noi stessi e tutta la nostra società”. Hanno sempre considerato ingiusto attribuire soltanto ai comunisti la causa del male della Russia. Tutti siamo colpevoli; la nuova cultura che sta per nascere è caratterizzata dal primato della persona nei confronti della macchina dello Stato. E’ diventato un programma lo slogan di Nazarov (?) : “Se la Russia è quello che è, è perché io sono quello che sono”. Vorremmo che anche tanti Italiani potessero dire con altrettanta responsabilità che se l’Italia è quello che è, è perché io sono quello che sono. Iacob Aleksander (?), già membro del Comitato centrale del PCUS (?), nel suo libro che è stato anche recentemente tradotto in italiano, “Memoria e avvenire della Russia”, non è uno scrittore del samizdat, ma lo cito per tener presente che la cultura del samizdat ha contaminato perfino gli ambienti del comunismo. “Dobbiamo pentirci- ha detto, recentemente, - perché ognuno è colpevole a suo modo, però siamo tutti colpevoli, anche i più onesti, pur rifiutando il male che facevamo; propongo un atto di cordoglio per tutti gli innocenti sterminati, e di pentimento per quanto siamo stati moralmente sordi e ciechi; come simbolo di pentimento propongo di innalzare un monumento alle vittime della repressione al posto del monumento di Lenin. Responsabili di tutto sono tutti contrari all’uso della violenza; ma c’è una radice della consapevolezza che la violenza è inutile, ed è dannosa per sé, per chi la fa e per chi la subisce. Non si dà la colpa soltanto ai violenti dell’esistenza della violenza, ma coinvolge tutta la società... questo pensiero troviamo in Berdiaev(?) nei primi anni del secolo scorso: “Le rivoluzioni violente attecchiscono in quella società dove mancano forze frenanti spiritualmente valide e moralmente sane”, cioè la rivoluzione violenta scoppia perché i cristiani non sanno occupare nella cultura quella forza, quella decisione, quella fede che dovrebbero avere. Ma la violenza non è medicina della società, nasce dal vuoto dello spirito e produce un ulteriore vuoto; la violenza è sempre un processo eversivo, sotto ogni aspetto, e non può essere giustificata da nessuna finalità; quanto più gli ideali sono grandi (è un’altra certezza del samizdat) e tanto più devono essere i fini corrispondenti alla grandezza dell’ideale. Nessun fine è giustificato quando è cattivo in nome di un ideale da raggiungere. La violenza, comunque si manifesti, deturpa ed uccide l’uomo, rovina la società, priva l’umanità di prospettive luminose, imbratta e vanifica ogni scopo elevato in nome del quale si intraprende”. Sempre in un documento democratico, programma del movimento democratico che sto leggendo: “La violenza suscita gli istinti più depravati e risveglia le passioni più tenebrose dell’anima umana; il risultato della violenza è la degradazione della persona e della società. La società risulta peggiore di prima, ne consegue spesso che al posto di un vecchio palazzo, non più di moda, si costruisca una baracca nuova in cui è impossibile vivere”. La sfiducia nella violenza e la conseguente scelta del gradualismo sociale, riveste un significato particolare se si pensa che nessuna contestazione ha subito tanta violenza come la contestazione del samizdat. Al posto della rivoluzione violenta il samizdat propone un gradualismo sociale; pronunciarsi per il gradualismo sociale non è principalmente una tattica politica che decide di

accontentarsi del poco quando scopre che non è possibile ottenere tutto, ma è piuttosto l'aver capito che per incidere profondamente nella società non vi è altra via che quella della evoluzione pacifica, perché è l'unica che consente una maturazione della coscienza della popolazione, e perché non è possibile una libera fede della collettività senza una diretta partecipazione cosciente del popolo. Ancora cito: "La liberazione politica della nostra società non è un'opera di un giorno; la democrazia è potente, se essa si sviluppa nei processi interiori e organici, non meccanici ed esteriori. La violenza riesce a cambiare soltanto la superficie, non il profondo degli animi e non la consistenza della società". Ultimamente, e finisco, due parole sulla persona e comunità. Regasson (?), dopo avere detto che l'autocoscienza della persona determina il volto delle epoche, dice che l'autocoscienza della persona si forma e matura nel rapporto con altre persone, nella sobornots (?), come dicono i Russi, cioè nella comunionalità. Parte dalla persona il samizdat, ma ha bisogno della comunione degli uomini, perché la persona stessa possa maturare e possa fiorire un popolo nuovo. Le idee, anche le migliori, tendono a diventare ideologia quando non diventano esperienza di vita; per questo i dissidenti si sono sempre rifiutati di estendere programmi politici, non per disprezzo e diffidenza nei confronti della politica, ma perché la nuova società, nata dalla nuova cultura doveva partire dalla persona, estendersi alla comunità e nella comunità verificare la solidità delle idee. La comunità di base, che non è da confondersi con tante comunità di base che sono fiorite in Occidente, doveva sperimentare concretamente, alle base, ciò che si sarebbe dovuto presentare come forma della società tutta intera. Certo nel samizdat, al movimento del samizdat non è stato concesso il tempo di sperimentare la vita sobornica comunionale, se si escludono le comunità di padre Alessandro Men, comunità che tutt'oggi sono fiorenti. Anche se il movimento del samizdat non aveva come preoccupazione prima quella di far cadere il comunismo, e sto terminando, il suo contributo alla caduta del comunismo è stato determinante. Il comunismo è certamente caduto perché era venuta meno la possibilità di illudere ulteriormente la gente. La storia ha dimostrato illusoria, utopistica la sua ideologia e ha confermato la disumanità della sua prassi. Subito dopo possiamo dire che il comunismo è caduto, come diceva padre Men, "la nuova cultura dei dissidenti ha tagliato le radici, quello che rimaneva della cultura marxista". Da quanto si è detto del samizdat si possono dedurre anche praticamente per noi delle solide e salutari conclusioni, ne accenno soltanto brevissimamente due: non ci sono situazioni tanto disastrose che impediscano la nascita e lo sviluppo di un movimento per rendere la persona e la società più umane. Un'autentica cultura, una cultura viva, lascia sempre una traccia che migliora l'uomo e migliora la società; al contrario non ci sono situazioni tanto favorevoli, esternamente favorevoli che garantiscano meccanicamente la crescita della persona e della società. Se tutto dipende da Dio, è stato detto dal samizdat, vuol dire che tutto dipende da noi, dipende da me, perché è Dio che fa la storia ma fa la storia attraverso il cuore dell'uomo, che è libero di accogliere il soffio vivificante dello Spirito com'è libero di accettare di restare materiale di scarto soffocato dai massi del nichilismo. Vi auguro che non sia così.

Moderatore: dopo quest'ovazione a padre Scalfi mi volevo permettere di completare una citazione che lui ha fatto, visto che lui mi ha tirato su per anni e anni, adesso io gli metto i puntini sulle i, ma una citazione molto importante, quando lui a un certo punto ha ricordato quello che diceva Nazarov (?)”se la Russia è quello che è, è perché io sono quello che sono”, lui poi proseguiva e diceva esattamente quello che poi padre Scalfi ha detto anche nella conclusione: “ ma dalla rinascita del mio cuore può cominciare la rinascita di tutto il mio paese”. E questa è proprio la testimonianza che è tutto possibile; questa gente che hanno cominciato con un pugno di ragazzi inermi, incapaci, a un certo punto hanno creato un grandissimo movimento, dove il principio fondamentale era proprio:ma se non lo farò io, chi lo farà al posto mio? Dove nessuno si chiedeva se abbiamo le forze, se abbiamo le capacità, ma semplicemente la fiducia e la certezza che dalla rinascita del mio cuore può cominciare qualcosa di grande. Questa è stata la scommessa su cui nessuno avrebbe puntato e questa è stata la scommessa che loro hanno vinto. E pensate che la generazione che ha cominciato, la generazione degli anni '60 cosiddetta, era la generazione che per eccellenza era frutto dell'esperimento comunista. Uno dei suoi protagonisti, ve lo leggo perché è troppo bello, è anche nella mostra, dice che “la nostra generazione era stata allevata artificialmente in ambiente sterile, nel laboratorio dei piani quinquennali stalinisti, messa accuratamente al riparo da qualsiasi influenza perniciosa (l'Occidente era al di là della cortina di ferro eccetera), questa generazione non solo non divenne il sostegno incrollabile del regime, (era ormai vicino il futuro del comunismo), ma fu la prima a infliggere dei colpi consistenti, e soprattutto cominciò a distruggere la sua leggenda, (cioè la leggenda che il comunismo era il futuro dell'umanità). Perché? E dice questo Burtin (?): ”Perché la vita è indistruttibile, è più astuta, è più testarda anche dei calcoli all'apparenza più perfetti e lungimiranti, e così questi piccoli germogli sono poi diventati così tenaci e caparbi da saper bucare anche l'asfalto dell'ideologia”. E quindi diciamo, per riassumere anche quello che ha detto padre Scalfi, e anche per introdurre il prossimo nostro relatore, vorrei proprio sottolineare che quello che hanno fatto questi ragazzi di piazza Majakovskij, che poi per noi è diventato un po' un simbolo di questa bellezza, di questo ritrovamento dell'io come cosa bella, è stato proprio il passare dall'ideologia, cioè da una maschera, alla realtà, il ritrovare la concretezza di un'esperienza, ed è proprio quello che stasera vogliamo chiedere, di cui ci parlerà Aleksandr Filonenko. Aleksandr Filonenko è uno studioso, un professore di filosofia dell'università di Char'kov, in Ucraina, e ci siamo conosciuti pochi mesi fa, eravamo in Bielorussia, a Minsk, e io l'ho sentito parlare. Ad un certo punto ha fatto questo esempio, che vi racconto, perché è stata una delle poche cose che ho capito in questo convegno di teologia. Lui parlava, diceva una parola russa , che è galaliot..(?), che i Russi conoscono bene per esperienza perché quando si gela e praticamente le strade diventano una pista da pattinaggio e tu non stai più in piedi. E lui diceva che lui sapeva benissimo che cos'era questa parola in russo, però l'ha capita veramente soltanto quando la mattina che c'era il galaliot (?), ha accompagnato a scuola suo figlio ed è cascato quattro o cinque volte di fila. Si può conoscere soltanto quando si fa esperienza di una cosa; e finché è il gelo, finché è il

ghiaccio....., pazienza, ma provate a pensare quando noi tante volte viviamo senza fare realmente esperienza di cose come la verità, la bellezza, l'amore. Ecco, proprio di questo ritorno alla realtà, di questa riappropriazione della verità cos'è stata nel suo paese, cos'è adesso per lui vogliamo chiedergli.

Aleksandr Filonenko: Signori e signore, fratelli e sorelle, adesso noi stasera parleremo di persone, ricorderemo persone che per ritrovare la freschezza della realtà e sottrarsi invece all'atmosfera opprimente dell'ideologia si sono ritrovate in piazza Majakovskij a leggere poesie. L'arte proprio è stato un mezzo capace di aiutare a ritrovare la realtà nonostante l'ideologia. Questa è l'esperienza bellissima che ci hanno lasciato questi ragazzi. E adesso rifare nostra questa esperienza, nella nuova Russia, è tentare di rispondere alla domanda: "Come sono cambiati i rapporti tra cultura e realtà dopo che le condizioni esteriori della pressione comunista sono venute meno?" La prima cosa che vorrei è dare una definizione di che cosa sia l'ideologia e dove sta appunto il suo pericolo, la sua pericolosità. Tra le domande che continuamente colpiscono, feriscono l'uomo ci sono, si trovano, si possono evidenziare facilmente quelle che noi possiamo considerare come domande eterne: il significato della vita, la giustizia, la bellezza, il significato della morte. E sono eterne non perché siano domande senza risposta, ma perché sono le domande che in eterno si ripongono davanti ad ogni persona, e nessuno può non rispondere a queste domande, e ciascuno deve dare una risposta personale. Ma non esiste una risposta così generica, ogni volta la persona deve rischiare, e in questo rischio ogni uomo è sempre assolutamente libero e responsabile, perché a seconda di come rispondi, tu vivrai, determinerai la tua vita e non ne avrai più un'altra. Le domande eterne sono poste all'uomo dalla realtà. Ed è proprio la realtà che ti mette di fronte il rischio assoluto della vita, della realtà e della libertà. Proprio in queste condizioni di libertà e di responsabilità nasce il rischio della risposta. La filosofia, l'arte, la cultura cominciano proprio dal riconoscimento di queste virtù, mettono a nudo questa domanda, però resta sempre come una specie di devozione di stupore davanti alla risposta che resta è qualcosa di personale. E invece l'ideologia è quella che cerca di imporre a tutti una risposta comune già fatta. Una risposta generica e già fatta a queste domande che sono eterne. Il problema non sta nel fatto che la risposta possa essere sbagliata, ma nel fatto che l'ideologia pretende di toglierti il rischio della tua risposta personale. E quindi noi percependo la realtà non ne percepiamo più il mistero di cui è fatta. E questa è proprio di qualunque ideologia che ti tenta col fatto che tu in questo modo con l'ideologia puoi trovare un tuo comodo, oppure puoi possedere la realtà. E questo è proprio il contesto nel quale la cultura e l'arte possono essere uno strumento di conoscenza della realtà nonostante le ideologie. E proprio all'interno di questo contesto i nostri eroi, cioè i ragazzi di piazza Majakovskij, quarant'anni fa sono andati si sono gettati nel rischio di trovare una risposta alla giustizia, alla libertà, alla verità praticamente cercando di contrapporsi alla ideologia attraverso la poesia. All'inizio degli anni '60 è stata una esperienza forte, semplice e bella, però più tardi sono cominciate le difficoltà, perché... lasciamo da parte la storia di questa epica resistenza al regime che voi potete vedere nella nostra mostra. Ci fermiamo su queste

due pietre di inciampo su queste due difficoltà, i cui tentativi di superamento hanno costruito la storia spirituale della Russia che vediamo oggi. Gli anni '70 gli anni '80 e questa resistenza all'ideologia in nome della libertà e della verità, ha creato una poetica della distanza interiore ed esteriore, che col passare del tempo è diventata l'ironia del post-moderno russo. Noi siamo stati disperatamente ironici, e questa ironia ci ha dato un'esperienza di libertà, ma il problema questa ironia spesso ci ha fatto prendere le distanze non soltanto dalla ideologia, ma anche dalla realtà. La realtà si allontanava lasciando questi simulacri culturali eclettici, insomma un simulacro vuoto che non era più la realtà.

Un'altra difficoltà l'abbiamo incontrata negli anni '80 e '90, quando abbiamo pensato che la grande ideologia comunista era finita e questo bastasse a darci l'esperienza della libertà. La grande ideologia, se così si può dire è scomparsa, ma questo non è bastato a liberarci dalla chiusura della ideologia, perché è venuto il tempo della fiera delle ideologie, perché avevamo un grande specchio unico che poi è andato in mille pezzi, ma che poi i piccoli frammenti erano altrettanto solidi del grande specchio e quindi la realtà non ci si è avvicinata. Questa ideologia, questa arte dell'ironia perseguiva questi mondi chiusi e lontani, che erano delle specie di molecole di gas ideale che si scontravano si avvicinavano e si allontanavano, e la nuova cultura russa è diventata una nuova cultura dell'ironia totale e noi abbiamo per noi riscoperto la vecchia formula di Sartre "L'inferno sono gli altri". Poi cosa è successo -fine anni '90 e inizio secolo-? Abbiamo iniziato anche noi a fare grandi diagnosi del futuro, pronostici e se pensiamo ai loro limiti, al loro ambito dobbiamo però riporci di nuovo la domanda. C'è un'esperienza che comunque l'ironia non fa e non può fare: l'ironia non può dirci niente per quanto riguarda l'esperienza del dolore, della ferita. Un uomo ferito un uomo che soffre, non può essere ironico. La ferita dell'ideologia, la ferita dell'uomo, la ferita che ci inferisce la realtà che ci inferisce l'altro, la ferita che ci dà la bellezza che ci dà una gioia improvvisa, questa ferita è qualcosa a cui l'ironia non può arrivare, ed è proprio questa ferita che apre uno spazio nuovo alla cultura in Russia ed è proprio questa la nostra speranza di poter ritrovare oggi la realtà, proprio attraverso questo incontro, questo colpo, questa ferita che l'esperienza di contatto con l'altro ci dà. L'altro diventa allora il nostro prossimo tanto vicino che non è possibile neppure misurare la distanza tra me e l'altro. E' proprio questa ferita del dolore, della compassione e della vulnerabilità, che ci pone nuove domande, e ci fa tornare indietro con la memoria ai ragazzi di piazza Majakovskij, che hanno scelto per sé la via della poesia, la via della esperienza spirituale, come strada verso la realtà attraverso questa illusione che era costituita invece dalla ideologia. Molte grazie.

Moderatore: Filonenko ci ha dato una trattazione bellissima di questo tema della ferita che la realtà, del colpo che la realtà ci dà è proprio ciò che, tra il resto, ci era stato ricordato quando al Meeting alcuni anni fa ci era stato detto non state mai tranquilli non vivete mai tranquilli, siate sempre aperti al nuovo alla bellezza, alla verità. E proprio per questo piazza Majakovskij oggi come allora. Cosa vuol dire oggi vivere quello che hanno vissuto questi ragazzi 40 anni fa? Abbiamo qua un protagonista della vita del lavoro missionario in Russia che è Jean Francois Thiry che

ci parlerà del suo lavoro, anzi questo è proprio il tema del suo intervento. Però vorrei proprio sottolineare quello che il papa aveva raccomandata una volta qualche anno in qualche suo discorso: “Bisogna che l’eroico diventi quotidiano e che il quotidiano diventi eroico”. Il lavoro che Thiry fa, che il Centro Culturale Biblioteca religiosa fa e che le prospettive che questo centro ha a Mosca è probabilmente una cosa piccola magari non farà mai grande cose, però credo che il cuore con cui è nato e con cui lavora è esattamente questo.

Jean François Thiry: Questo eroico che tra l’altro condividiamo con Giovanna perché anche lei ci aiuta molto perché molto spesso è a Mosca. I fatti che io voglio raccontarvi sono semplicemente una esemplificazione di un metodo che mi è stato insegnato e, come ci è stato spiegato adesso da Filonenko, “c’è molto di più in cielo e sulla terra che nella tua filosofia”. Questo vuol dire proprio che è sempre qualcosa che accade che spacca le nostre analisi e i nostri piani. La storia che adesso vi racconto ha luogo dopo 35 anni gli avvenimenti di piazza Majakovskij, più concretamente nel ’93 a Mosca. A Mosca nel 1993 sembra che tante cose siano cambiate in confronto al ’58: le vecchie ideologie sembrano sparite, sembra trionfare un certo realismo, un realismo politico interno con le riforme, internazionale con le nuove alleanze internazionali, economico con l’apertura alla economia di mercato. Però ci si rende conto anche di quanto sia facile ridurre questo ideale che rinasce a delle nuove ideologie, anche ideologie nel campo religioso (dopo racconto qualcosa); oppure questo realismo diventa un iperrealismo dove si cerca prima di tutto di guadagnare il più in fretta possibile, una esasperazione dell’istante, del sentimento, dell’istinto. Nel ’93 sembra temporalmente molto lontano il ’58, in condizioni diverse però in fin dei conti siamo molti vicini, e ci vuole del coraggio magari non più a costo della sua vita per affermare qualcosa d’altro, qualcosa di positivo. Sicuramente bisogna andare controcorrente rispetto ad una mentalità corrente, ad una mentalità dominante. Però si vede anche come le esigenze che sono nel cuore dell’uomo sono esigenze inesauribili che non possono sparire. E’ in questo contesto che nasce la Biblioteca religiosa che vuole essere la continuazione del lavoro che Russia Cristiana ha fatto per tanti anni. Prima di tutto vogliamo essere un editore e un distributore di libri cristiani. Proporre l’esperienza di uno scambio amichevole delle tradizioni. Noi pubblichiamo in Russia i libri della tradizione occidentale e facciamo conoscere anche qui in Italia, attraverso la casa editrice La casa di Matriona, i testi dei pensatori russi ortodossi. Nasce come disegno di missione per poter aiutare prima di tutto la Chiesa cattolica perché questo era stato il primo scopo che ci era stato individuato dai vescovi cattolici che hanno fondato il nostro Centro. Il lavoro comincia nel ’93, sei mesi dopo mi viene l’invito di lasciare tutto per tre mesi per andare in Bielorussia per andare ad aiutare la Nunziatura apostolica. Piantare in asso questa costruzione appena cominciata sembra un po’ una pazzia, sembra sicuramente una cosa non ragionevole, almeno per come lo intendiamo noi, e solo poche persone tra quelli che sono seduti qui vicino a me hanno avuto la chiarezza di poter capire che il realismo è prima di tutto quello che succede, quello che accade. Diciamo di sì, parto per tre mesi per aiutare e da questo lavoro inaspettato sono nate delle cose incredibili. Prima di tutto il

centuplo della nostra distribuzione libraria perché abbiamo aperto un mercato anche in Bielorussia. Ho incontrato persone che sono state poi sempre molto importanti nel sostenere e nel guidare la nostra biblioteca religiosa, e anche amici proprio amici. Poi soprattutto è nato un rapporto con la facoltà di Teologia ortodossa, che poi è cresciuto con un rapporto con il Metropolita ortodosso Filarete; a tal punto è cresciuto questo rapporto che il Metropolita Filarete è diventato uno dei fondatori della nostra biblioteca religiosa a Mosca. A questo punto cambia totalmente l'idea, non nel suo contenuto perché era proprio quello che si desiderava da tempo, però si è vista una realizzazione che non era aspettata. A tal punto che oggi, mentre la Chiesa cattolica da tutte le parti è accusata di proselitismo, il nostro centro non è stato accusato anzi ci hanno detto “voi siete i nostri amici, i nostri partner, continuiamo a collaborare”. La biblioteca dunque a tutt'oggi è proprio questa piattaforma di incontro tra cattolici ed ortodossi. Se, per fare una parentesi (perché so che interessa tanti di noi) questa situazione dei rapporti fra cattolici e ortodossi sicuramente oggi è congelata. Non siamo qui per entrare in dettagli della questione, però sinteticamente si potrebbe dire che anche nel campo della religione sembra che siano piuttosto le ideologie ad opporsi, oggi, strutture, che più che una vera passione ad annunciare Cristo, che Cristo sia conosciuto, perché se ci fosse questa passione allora si incontra veramente le persone; ci si incontra si riconosce il bello che c'è nell'altro e allora c'è l'unità. Questa è la nostra esperienza. Cosa faccio a Mosca? a parte far funzionare la baracca (adesso alla biblioteca ci sono tredici persone che lavorano; è più o meno un volume di 150 mila libri all'anno che vengono distribuiti). Il mio lavoro è un bel lavoro, perché è un lavoro di incontro e dove posso incontrare la gente. Per citarne due: uno è un ragazzo che poco tempo fa ha telefonato nel nostro ufficio e dice: “Ho trovato il libro di don Giussani Il senso religioso in una delle biblioteche di Mosca; poi ci porta l'indirizzo sul libro e dice: “si può continuare questo incontro con questo autore che mi è così tanto piaciuto?”. Lo abbiamo invitato alla scuola di comunità ed è nato un rapporto che inizia a svilupparsi e a influenzare sulle attività che noi facciamo.

Un altro incontro che si può citare è quello con Padre Viscnieskij (?) che è un prete che è stato mandato nelle isole Sacarin(?), che si trovano nel nord del Giappone sono da Mosca sugli 8000 chilometri 9 ore di aereo. Questo prete ci ha scritto una e-mail chiedendoci di andare là ad aiutarlo nel lavoro che stiamo facendo. Abbiamo preso l'aereo con 100 kg di libri e siamo arrivati là e abbiamo visitato le piccole parrocchie che lui ha fondato, molto piccole di 10/15 persone ed ha creato anche un fondo librario per i parrocchiani, e poi ho incontrato questa gente che fa una attività di catechesi, ma non è che noi gli abbiamo portato qualcosa, i libri, ma noi abbiamo ricevuto da loro una grande freschezza, la freschezza di annuncio di gente che aveva proprio incontrato per sé il senso della vita e che chiedeva un aiuto per continuare a proporlo agli altri. Uno degli avvenimenti più importanti negli anni scorsi per noi, per la nostra biblioteca religiosa è stata la presentazione del libro Il senso religioso all'Università di Mosca. Questa presentazione era stata preparata abbastanza dettagliatamente con dei cineforum prima per incontrare studenti di vari istituti teologici, con una mostra anche sul senso religioso “La ricerca dell'uomo nella cultura e nell'arte” e poi è venuto anche Cesana a presentare “Il senso religioso”:

abbiamo visto che veramente questa sete di avere una risposta al senso della vita c'è proprio nella gente e questo ci ha confermato a fare un passo ulteriore nello sviluppo del nostro Centro (poi ci è stato espressamente detto anche da Cesana quando era là): aprire una vetrina per il pubblico in centro di Mosca. Stiamo di fatto adesso cercando di individuare un luogo concreto dove possiamo aprire una libreria, con un piccolo bar e una sala incontri conferenze per 50 persone. Questo centro culturale è veramente una risposta a una domanda che c'è. Quando abbiamo fatto il cineforum gli studenti si fermavano a parlare con desiderio di scambiare idee e di crescere anche nella loro conoscenza. Questo caffè letterario, possiamo chiamare così che vogliamo aprire poi nel centro ha mobilitato poi varie iniziative e ha permesso di incontrare varie persone. Innanzitutto abbiamo l'appoggio di qualche fondazione che ci sostiene; le più alte istanze anche della Chiesa cattolica che ci sostiene ci hanno promesso il loro appoggio perché ci hanno detto che siamo uno dei più rari ponti ancora saldi di rapporti tra cattolici e ortodossi. Poi sono nate iniziative private come per esempio concerti di musica russa, per far conoscere la ricchezza della cultura russa. Gente che ci aiuta in ogni modo: qualcuno ci regala l'elettricità, qualcuno le piastrelle...: aiuti dove ognuno può mettere la sua mattonella in questo nostro Centro. E' ancora più bello di quello che si era potuto immaginare. La strada è ancora lunga però camminando insieme si cresce veramente, la lotta continua, nel senso bello!!

Moderatore: Con questo slogan "La lotta continua" io volevo proprio terminare citando una frase con cui Bukowski (?), poi famoso dissidente, ma che aveva cominciato tutto piazza Majakovskij ha proprio suggellato le sue memorie. Lui dice: "C'è la situazione in cui c'è la folla c'è un pericolo, e ciascuno nella folla dice: 'ma io cosa possa fare da solo?'" e così questa folla gigantesca che sarebbe una grande folla perisce perché ciascuno a paura. E poi invece c'è l'uomo da solo messo con le spalle al muro che ad un certo punto che trovandosi in questa situazione estrema capisce che è più importante salvare la sua integrità spirituale che neanche quella fisica e allora lui si mette in moto e dice (cosa straordinaria) : "io sono il popolo io sono la nazione", e cosa straordinaria, difendendo questa sua integrità spirituale difende il proprio popolo e da solo difende tutti. Se volete questa è proprio l'immagine della dignità dell'uomo. Conclude: "Allora quando è così veramente l'uomo diventa degno di sé cioè diventa degno e capace di costruire il proprio castello la propria dimora". Io credo che sia proprio un lavoro che ci coinvolge tutti. Piazza Majakovskij vuole essere una metafora di questa bellezza da cui tutti in qualche modo e in modi diversi siamo stati affascinati. Per cui vale la pena veramente di costruire.

Siccome la mostra è bellissima e mi hanno detto anche di dare l'avviso che è una mostra itinerante.